

SCONTRO SULL'ABORTO.

La presidente della Camera al meeting di Ci a Rimini rilancia l'unità politica dei cattolici

Pivetti: lo Stato deve obbedire a Dio

«Prima il diritto alla vita l'autodeterminazione viene dopo»

La Pivetti scavalca Ciele: «Ordinare la società alla volontà di Dio». Al meeting di Rimini la presidente della Camera esorta i cattolici alla riscossa riscoprendo un mix di identità e tradizione. La cristianizzazione? «Colpa della Dc», sentenza la Pivetti gelando l'uditorio. Legge 194 e autodeterminazione della donna: «Prima viene il diritto della vita nascente». Critiche ai ministri dc che hanno firmato la 194. Tiepida presa di distanza dal «governo del Papa».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Irene Pivetti, prima di tutto cattolica poi Presidente, incita la galassia cattolica a mettersi in marcia per cristianizzare la società. È crollata la prima Repubblica, è stata sepolta la Dc che indegnamente si è fregiata del nome cristiano (così dice la Pivetti), ora i cattolici debbono ricominciare e «ordinare la società alla volontà di Dio». Ci sono tante cose da rifare per spazzare via quel laicismo imperante che avrebbe ridotto i cattolici al silenzio, all'esilio, all'emarginazione. Il processo di cristianizzazione? Colpa soprattutto della Dc, sulla cui tomba ancora fresca la Pivetti getta senza alcun riguardo, anzi con disprezzo, altre palate di terra. I cattolici in politica? Hanno anche il compito di creare le condizioni per l'evangelizzare. Il fondamentalismo della Pivetti, forse rinforzato dalla sua recente visita in Vandea, spiazza e scavalca gli stessi Cielini che quanto a integralismi non sono dei dilettanti. La presidente ha lavorato fino a notte fonda per preparare il saluto al meeting. Alle sei di mattina si è alzata per fare un'ora di corsa nel parco della Valmarecchia, quindi il ritorno in albergo per gli ultimi ritocchi al discorso. Erano le undici quando ha varcato le porte del meeting. Vestiva un elegante tailleur bianco latte sul quale era appuntata una spilla dorata raffigurante la croce di Vandea. Accolta da ripetuti applausi la Pivetti ha trascinato il suo abito istituzionale per fare invece un discorso da leader cattolico che imposta strategie politiche lasciando così pensare ad un'autoinvestitura che poi ha,

invece, smentito. Ha cominciato menando fendenti contro i passati cinquant'anni di epopea democristiana, un boccone amaro per la platea che fino all'anno scorso aveva applaudito Andreotti ed esaltato i meriti storici della Dc. «L'esilio da cui usciamo in questo momento come cattolici nel nostro paese è anche il grande equivoco politico che dava il nome di cristiano ad un partito (leggi Dc, ndr) nel quale tutti noi come cattolici avremmo dovuto riconoscerci e che invece ha consentito, nei fatti la vera cristianizzazione di questa società tradendo quei valori per cui era nata. Quella politica - ha sottolineato - ha portato il nostro paese lontano da quei valori che oggi non sono più garantiti: ad esempio, la difesa della vita». Quell'equivoco ora è finito e per la Pivetti è finito anche l'esilio «ideologico» dei cattolici. Chiusa quell'epoca in cui «ci si doveva vergognare di affermare la propria irriducibile identità di fede» adesso torna «l'occasione di ritrovarsi». Per fare cosa la Pivetti lo spiega con molta determinazione e senza peli sulla lingua: «Per governare le regole, rifarle, se è necessario, per ordinare la società alla volontà di Dio». La Chiesa e i cattolici non devono lasciarsi rinchiudere «nella riserva delle buone opere, anche se sono buone». La Pivetti si affida a San Paolo laddove dice che anche le regole sono ispirate a Dio. «Questo - ha insistito - vuol dire fare politica per un cristiano che sa che ogni buon ordinamento sociale che ogni autorità viene da Dio è ha

in lui il suo fondamento. Questa non è l'opinione dei cattolici, questo è l'ordine delle cose per il bene di tutti, cattolici e non. Fare politica per un cattolico vuol dire in ultima analisi affermare visibilmente la regalità di Cristo sulla società e sulla storia». Fin qui il suo discorso alla platea. Più tardi la presidente ha risposto in sala stampa alla domanda dei giornalisti.

Ritene che vada modificato il principio di autodeterminazione della donna sancito dalla legge 194?

La 194 propone la tutela della maternità. Prima di ogni cosa c'è un valore che è la vita di un essere umano che ha il diritto di essere tutelata. Questo è il valore più importante che è in gioco. Nessuno ha posto la questione di modificare la legge 194 e certamente non lo può fare il presidente della Camera perché istituzionalmente non gli compete. Ciò non di meno è chiarissimo alla coscienza di ogni cattolico, ma anche di molti laici, che una grave ferita viene inferta al corpo sociale nel momento in cui viene interrotta una vita nascente e innocente. Dopodiché una volta che qualcuno mi ha dato una risposta convincente sul perché ha il diritto di sopprimere una vita innocente allora si può anche discutere se esistono altri diritti, lo aspetto ancora risposte. E quella legge l'anno firmato ministri dc.

Lei viene indicata come possibile leader di un grande centro cattolico. È possibile?

Non lo so. È necessario che i cattolici non restino dispersi e riaffermino con il giusto orgoglio la loro identità e riprendano l'iniziativa. Occorre che questo avvenga attorno a delle idee forti e a delle persone forti, ma nessuno ha diritto di dire: mi candido ad essere leader.

Questo vuol dire che finita da poco l'unità politica per i cattolici è già tornata l'ora di unirsi?

Questo tema dell'unità politica è stato illustrato molto bene dal Papa ai vescovi italiani. In essa si



Irene Pivetti al Meeting di Rimini sotto una bandiera col simbolo della Vandea

parlava di unità politica sui valori. È finita l'unità partitica dei cattolici, questa sorta di affetto che avevano concesso ad un partito unico. Quella è una fase che è finita, quella che non può finire è l'unità sui valori.

Veneziani, direttore dell'italiana settimanale, periodico della destra ha proposto di unificare i cattolici in un governo del Papa e ha indicato lei come presidente. Che ne pensa?

Veneziani è un buon giornalista. È una sua ipotesi. Non mi pare che in questo momento stia sul tavolo della discussione all'interno delle istituzioni. Senza contare che io sono il presidente della Camera...

Si dice però che lei abbia preso le distanze da Bossi e da Berlusconi e voglia assumere un ruolo autonomo. Ha in mente nuovi progetti?

Ho un ruolo che mi impone di non partecipare più ad alcuna attività politica di partito. Mi sono dimessa da tutte le cariche della Lega. Il mio ruolo è fare rispettare le regole del Parlamento per tutte le parti politiche. Non sono il presidente della maggioranza; è scontato che non sono nemmeno il presidente della minoranza. Questo è il senso della mia autonomia delle parti politiche. Poi cosa ho in mente è quello che hanno in mente molti cattolici: cioè non chiudersi in un recinto moralmente nobile, di carattere filantropico, ma essere presenti nella vita pubblica del paese.

Bossi: fanatismo cattolico rovina dell'Italia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Come provare a cambiare l'ordine del giorno di una conferenza. E si sta parlando di una conferenza mondiale, sotto l'egida dell'Onu. Quella del Cairo, che dovrà discutere dell'esplosione demografica e che invece nella lettura «italiana» - nella lettura che ne fa il nostro governo - è diventata una convenzione sull'aborto. Utile magari per recuperare qualche consenso. Ed è proprio questa la denuncia che fa Piero Fassino, responsabile esteri della Quercia. Che dice: «Non si comprende davvero perché il governo Berlusconi voglia a tutti i costi far diventare l'aborto il tema centrale della conferenza. Non è così». Lì, invece, si discuterà di come far fronte ad una crescita che porterà il pianeta a raddoppiare il numero degli abitanti, al Cairo si discuterà di informazione sanitaria, di prevenzione, «di quali azioni in favore della crescita e la promozione sociale». Il tutto nell'ottica di «governare la crescita demografica», naturalmente «senza ledere il diritto inalienabile di ogni individuo a decidere se avere figli». Ed allora, «l'enfasi sul tema-aborto rivela che anche di fronte ad un tema universale, il governo non riesce ad andare al di là della ricerca di un qualche piccolo consenso in casa propria».

Discutere, insomma, dei veri temi della conferenza del 5 settembre. È un po' questo il senso anche della richiesta, avanzata l'altro giorno da Napolitano. Che aveva sollecitato una riunione della commissione esteri per discutere l'orientamento del governo. E ieri Napolitano è tornato sull'argomento. Per dire «che le prime risposte alla richiesta sono state positive: credo dunque che la discussione nei prossimi giorni ci sarà. E mi auguro che sia seria».

Un augurio che sa di ulteriore richiesta. Da molte parti, dai settori della maggioranza, infatti, i toni sono esattamente quelli usati in questi giorni. La responsabile del dicastero agricolo Adriana Poli Bortone al meeting dell'amicizia s'è espressa così: «Credo che il discorso sull'aborto appartenga al costume, che non è immutabile. Ci sono leggi che sono datate e, secondo me, la "194" è datata». E la stessa pretesa è avanzata anche da Ombretta Fumagalli Carulli, responsabile della Protezione civile. Che esplicitamente dichiara di prendere spunto dalla conferenza, per chiedere pure lei una modifica della 194.

E se questo è il clima, è facile immaginare cosa i ministri Guidi e Matteoli andranno a dire al Cairo. Ma proprio sulla «qualità» della delegazione all'assemblea dell'Onu vennero intervenuti nuovamente i radicali. Anche col loro leader storico, Pannella. Che naturalmente anche in questo caso riesce ad inilicare un attacco al «consociativismo delle opposizioni», ma che una volta tanto se la prende anche «con la radice clericale fascista» di parte della maggioranza. Quella parte, An, che infatti, attraverso il deputato Pedrizzini si dichiarò «ultrasoddisfatta delle posizioni dell'esecutivo».

Polemica, dunque. Che un gruppo di intellettuali (Laura Balbo, Vittorio Foa, Manconi, Dacia Maraini, Rodotà, Clara Sereni) scrivendo a Berlusconi prova a riportare su temi più concreti, togliendo di mezzo i toni da crociata. Ma è polemica. Toccata, in qualche modo, anche da Irene Pivetti? E subito, il discorso del Presidente della Camera è stato commentato dal segretario del Ppi Buttiglione.

Che su alcune cose s'è detto d'accordo con la Pivetti, su altre no. Ma che sull'aborto è stato decisamente cauto. Anche lui condivide il giudizio etico, per cui «prima di tutto va considerata la vita del bambino». Ma aggiunge: «Per quanto riguarda la 194 non considera l'aborto come mezzo per la limitazione delle nascite e se lo si decide anche in sede internazionale siamo sulla stessa linea». Troncando il giudizio di Bossi: in Italia proprio non ci vuole un partito dei cattolici. Ci manca solo questo. I questo paese i cattolici hanno combinato fin troppi guai con il loro fanatismo e il loro estremismo. Hanno rovinato l'Italia.



Emma Bonino

«La delegazione italiana con Guidi e Matteoli è imprestabile e solo strumentale»

Bonino: non si va al Cairo a fare crociate

«Questa delegazione rende imprestabile l'Italia alla Conferenza del Cairo». A sostenerlo è Emma Bonino, segretaria del Partito radicale e parlamentare dei riformatori. «Il segno della delegazione è quello clericale-fascista, di chi vuol strumentalizzare una importante scadenza internazionale per rimettere in discussione il diritto della donna all'autodeterminazione». «Perché vogliamo che sia il ministro degli Esteri Martino a guidare la delegazione».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. No, ad Emma Bonino, segretaria del Partito radicale e parlamentare del gruppo riformatore, le scelte compiute dal governo-Berlusconi per la Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo non piacciono neanche un po'. «L'assenza del ministro degli Esteri Martino dalla delegazione del Cairo ha dell'incredibile, e non mi si venga a dire che la designazione di Guidi e Matteoli risponde a ragioni di competenza. Il fatto è che questa delegazione è espressione di quella cultura clericale-fascista che per fortuna non ha rappresentato e non rappresenta la maggioranza degli italiani».

Due antiabortisti alla guida della delegazione italiana alla Conferenza del Cairo: come valuta questa scelta del governo? In modo del tutto negativo. Sgombrano subito il campo dal più grande degli equivoci: piaccio o

no ai ministri Guidi, Matteoli e Poli Bortone in Italia l'aborto come mezzo di controllo delle nascite non è mai stato l'obiettivo di nessuno, tantomeno delle donne. Il discrimine era e resta uno solo: quello dell'autodeterminazione della donna. D'altro canto, lo scontro vero tra il Vaticano e l'Onu non è sull'aborto ma sulla contraccezione. Il Papa fa il suo «mestiere» evocando «metodi naturali» come unico strumento di regolazione delle nascite: ma l'unico «metodo naturale» che funzioni è l'astinenza sessuale e questo, francamente, non mi sembra una trovata efficace per disinnesicare la bomba demografica. Al Cairo come in Italia si dovrebbe discutere di questo: come sviluppare una seria politica di informazione sessuale, a cui accompagnare una efficace campagna sulla contraccezione. Invece da parte di settori della

maggioranza si preferisce inventare anacronistiche crociate per cercare assurde rivincite sulla storia. Perché una cosa deve essere chiara: se falliscono i contraccettivi, l'alternativa è tra aborto legale e il ritorno alla clandestinità per le donne.

Cosa c'è dietro la richiesta del Ministro degli Esteri Antonio Martino come capo della delegazione italiana al Cairo?

Questo è l'altro aspetto scandaloso della vicenda. Presentandoci al Cairo con una delegazione guidata dal ministro della Famiglia e da quello dell'Ambiente è come se dicessimo al mondo: dei grandi temi che sono al centro della discussione - da un nuovo rapporto Nord-Sud, all'emergenza alimentare ad una efficace campagna internazionale sulla contraccezione e il controllo demografico - a noi italiani non importa un bel niente. Siamo qui perché proprio non ne potevamo fare a meno. Insomma, il ministro degli Esteri al Cairo è innanzitutto il segno di una effettiva assunzione di responsabilità da parte dell'Italia, in particolare per quel che riguarda la gestione degli impegni che scaturiranno dalla Conferenza.

Invece? Invece rischiamo di andare al Cairo con una delegazione di profilo «rasoterra», guidata da un ministro il cui dicastero non può assumersi

alcun impegno di gestione, visto che non ha un budget a cui affidarsi. In più è una delegazione dalla quale sono esclusi esponenti di associazioni e movimenti per i diritti civili, a partire dal movimento delle donne. Insomma, una sciagura. Tanto più evidente se pensiamo che, ad esempio, la delegazione statunitense sarà guidata dal vicepresidente Al Gore. Concorro con quanto sostenuto sull'Unità da Napolitano: il rischio è che di fronte ad una scadenza di così grande rilevanza internazionale in Italia prevalga un confronto tutto interno, dettato da logiche di «bottega politica», che arriva sino al punto di distorcere in gran parte la posizione dell'Onu per ritornare a parlare della legittimità dell'aborto e della legge 194. Tut-tutto ciò va contrastato, e noi riformatori, che pure siamo in questa maggioranza, faremo la nostra parte per evitare questo scempio di verità e scongiurare l'ennesima figuraccia internazionale a cui l'Italia, e non solo il governo, si sta apprestando.

Ma Palazzo Chigi insiste nel sostenere che Guidi e Matteoli sono i titolari dei ministeri investiti per competenza dai temi in discussione al Cairo.

Competenti? Ma non scherziamo. Di fronte a questioni che investono il futuro stesso del pianeta noi riteniamo di «competenza» il mini-

stro della Famiglia? O riteniamo che una politica di informazione, scolarizzazione e di crescita sociale dei due terzi poveri del pianeta sia di «competenza» del ministro dell'Ambiente? È il ministro della Famiglia che può garantire l'assunzione di responsabilità dell'Italia in termini di politica internazionale? Sostenerlo è un insulto all'intelligenza degli italiani. E poi Guidi...

Cosa è che non va nel ministro della Famiglia?

Ho l'impressione che cambi opinione a seconda di chi ha di fronte. Sono stata d'accordo con lui quando ha sostenuto che l'handicap non deve essere considerato un motivo accettato per abortire. Ma poi se ne è uscito fuori con quella idea «strampalata» dell'autodeterminazione della coppia. Per noi, lo ripeto, a fondamento di una maternità responsabile vi è una sola autodeterminazione, quella della donna.

E ora come intendete muovervi? Abbiamo già chiesto, come peraltro hanno fatto i progressisti, una riunione straordinaria della Commissione esteri della Camera. Lavoreremo per cercare di modificare sia pur in extremis la composizione della delegazione, e cominciare dai suoi responsabili. L'Italia non merita davvero di presentarsi in questo modo alla Conferenza del Cairo.

La nuova Melusina di Johann Wolfgang Goethe



Illusioni & Fantasm

Mercoledì 31 agosto in edicola con l'Unità

